

# Strategia polemica e modalità dell'invettiva nell'Apologia di Annibal Caro

Andrea Talarico

In questa sede ci si propone di analizzare la strategia impiegata da Annibal Caro nello scritto centrale della celebre polemica con Lodovico Castelvetro, l'*Apologia degli academici di Banchi di Roma contra messer Lodovico Castelvetro*<sup>1</sup>: l'intera opera può essere considerata come una lun-

- <sup>1</sup> L'*Apologia* si legge in edizione moderna in ANNIBAL CARO, *Apologia degli academici di Banchi di Roma contra messer Lodovico Castelvetro*, in *Opere*, a cura di Stefano Jacomuzzi, Torino, UTET, 1974, pp. 83-328 (= *Apologia*). Tra i contributi critici si ricordano almeno CARLO DIONISOTTI, *Annibal Caro e il Rinascimento*, in «Cultura e scuola», a. v, vol. XVIII, 1966, pp. 26-35 (poi in ID., *Scritti di storia e letteratura italiana*, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera, Susanna Villari, 4 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008-2009, II, pp. 257-270); FRANCESCA CHIUSAROLI, *Considerazioni sulla lingua nell'«Apologia degli Academici di Banchi di Roma contra Messer Lodovico Castelvetro» del Caro*, in *Annibal Caro a cinquecento anni dalla nascita*, Atti del Convegno di Studi, Macerata, 16-17 giugno 2007, a cura di Diego Poli, Laura Melosi, Angela Bianchi, Macerata, EUM, 2009, pp. 455-472; CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro: strategie di redazione e promozione editoriale*, in *Annibal Caro a cinquecento anni dalla nascita*, cit., pp. 503-520; ID., *La seconda edizione dell'«Apologia» di Annibal Caro: un censimento delle sopravvivenze e un esemplare in Normandia*, in «Autour du livre ancien», XVI, 2011, pp. 165-194; ID., *Il caso filologico dell'«Apologia» di Annibal Caro. Le ingerenze d'autore sulle varianti di forma e di contenuto*, in *Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, Nancy, 15-20 juillet 2013. *Section 13: Philologie textuelle et éditoriale*, eds. Richard Trachsler, Frédéric Duval, Lino Leonardi, Nancy, ATILF & Société de linguistique romane, pp. 93-107; ID., *Varianti d'autore nell'«Apologia» di Annibal Caro*, in «Tipofilologia», XI, 2018, pp. 95-130; parte di questi contributi rielabora alcune sezioni della tesi di dottorato dello studioso, anch'essa utilissima per lo studio dell'*Apologia*: CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro: studi preliminari all'edizione tipofilologica*, tesi di dottorato discussa

ga serie di invettive – oserei dire quasi una sola, lunga invettiva a più voci: quelle dei cosiddetti «accademici di Banchi» – contro Castelvetro stesso<sup>2</sup>.

---

presso l'Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, tutore Antonio Sorella, co-tutore Giulio Lepschy, a.a. 2005/2006; GIULIO FERRONI, *Il modello cortigiano tra «giudizio» ed «eccesso»: l'«Apologia» del Caro contro il Castelvetro*, in *Le corti farnesiane di Parma e Piacenza (1546-1622)*, a cura di Amedeo Quondam, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1978, II, pp. 25-62; ENRICO GARAVELLI, *Prime scintille tra il Caro e il Castelvetro (1554-1555)*, in «Parlar l'idioma soave». *Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di Matteo M. Pedroni, Novara, Interlinea, 2003, pp. 131-145; ID., «Tu non es leo, sed noctua». *Sulle imprese del Caro e del Castelvetro*, in *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana fra Riforma e Controriforma*, Atti del Simposio internazionale, Utrecht, 8-10 novembre 2007, a cura di Harald Hendrix e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2008, pp. 445-468; ID., *Annibal Caro, «Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro»*, in *Filologia e storia letteraria. Studi per Roberto Tisconi*, a cura di Carlo Caruso, William Spaggiari, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2008, pp. 207-222; ID., *Un episodio di critica militante cinquecentesca: i primi lettori della canzone dei gigli (1554-1555)*, in *Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco. Studi di allievi e amici offerti a Giuseppe Frasso*, a cura di Edoardo Roberto Barbieri, Marco Giola, Daniele Piccini, Pisa, Edizioni ETS, 2019, pp. 251-264; STEFANO JOSSA, *Castelvetro, Caro e Ronsard*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, a cura di Roberto Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 289-304; ID., *Petrarchismo e anticlassicismo nella polemica tra Caro e Castelvetro*, in *Interdisciplinarietà del petrarchismo. Prospettive di ricerca fra Italia e Germania*, a cura di Maiko Favaro, Bernhard Huss, Firenze, Olschki, 2018, pp. 179-198; SALVATORE LO RE, «Venite all'ombra de' gran gigli d'oro». *Retrosceca politici di una celebre controversia letteraria (1553-1559)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXII, 2005, pp. 362-397, poi in *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del Convegno, Firenze, 16-17 dicembre 2003, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento-Roma nel Rinascimento, 2007, pp. 253-294: 257-267; sulla polemica si rimanda inoltre a ID., *Lodovico Castelvetro e Annibal Caro: storia di una controversia tra letteratura ed eresia*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento*, Atti della XIII giornata Luigi Firpo, Torino, 21-22 settembre 2006, a cura di Massimo Firpo e Guido Mongini, Firenze, Olschki, 2008, pp. 91-112; GIORGIA GALLUCCI, «Si terranno l'arme in mano»: *il contributo dell'epistolario all'«Apologia» di Annibal Caro*, in *Oltre i «termini» della lettera. Pratiche di dissertazione nelle corrispondenze tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Marianna Liguori, Elisabetta Olivadese, Sarnico, Archilet, 2021, pp. 119-138.

- <sup>2</sup> Per quanto riguarda Castelvetro, si faccia riferimento all'edizione di LODOVICO CASTELVETRO, *Lettere Rime Carmina*, a cura di Enrico Garavelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015; si veda inoltre ENRICO GARAVELLI, «Nelle tenzoni alcuna

La tradizione letteraria classica, volgare e umanistica è ricca di esempi di invettiva in prosa e in versi<sup>3</sup>, ciononostante permane una

---

*volta si commenda una sottigliezza falsa più che una verità conosciuta da tutti». Lodovico Castelvetro polemistà, in Omaggio a Lodovico Castelvetro (1505-1571), Atti del seminario di Helsinki, Università di Helsinki, 18 ottobre 2005, a cura di Enrico Garavelli, Helsinki, Publications du Département des Langues Romanes, 2006, pp. 83-127.*

- 3** Si ricordano i principali studi sull'invettiva nella letteratura volgare e umanistica: FRANCA AGENO, *Sull'invettiva di Iacopone da Todi contro Bonifacio VIII*, in «Lettere italiane», IV, 4, 1964, pp. 373-414; il capitolo *Fra invettive e profezie* contenuto in EMILIO PASQUINI, *Dante e le figure del vero: la fabbrica della «Commedia»*, Milano, Mondadori, 2001; REMO FASANI, *L'altro stilnovo: ammonizioni e invettive nella «Commedia»*, in «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», VIII, 16, 2000, pp. 83-98; MAURIZIO PERUGI, *Il Sordello di Dante e la tradizione mediolatina dell'invettiva*, in «Studi danteschi», 55, 1983, pp. 23-135; ARIANNA PUNZI, «Animos movere»: *la lingua delle invettive nella «Commedia»*, in «Critica del testo», XIV, 2, 2011, pp. 11-42; CLAUDIO GRIGGIO, *Forme dell'invettiva in Petrarca*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze morali, lettere ed arti», 109, 1996-1997, pp. 375-392; FRANCO SUITNER, *L'invettiva antiavignonese del Petrarca e la poesia infamante medievale*, in «Studi petrarcheschi», n.s., II, 1985, pp. 201-210 (poi in ID., *Dante, Petrarca e altra poesia antica*, Fiesole, Cadmo, 2005, pp. 113-121); DAVID MARSH, *Poetics and Polemics in Petrarch's Invectives*, in «Humanistica», I, 1-2, 2006, pp. 40-46; FRANCESCO BAUSI, *Petrarca antimoderno: studi sulle invettive e sulle polemiche petrarchesche*, Firenze, Cesati, 2008; RENZO BRAGANTINI, *Tra generi e fonti: elegia e invettiva nella «Fiammetta» e nel «Corbaccio»*, in *Aimer ou ne pas aimer. Boccace, «Elegia di madonna Fiammetta» et «Corbaccio»*, eds. Anna Pia Filotico, Manuele Gragnolati, Philippe Guérin, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2018, pp. 173-189; RAFFAELE CESARO, *In margine alla fortuna del «Corbaccio»: parodia e invettiva misogina in una canzone del tardo Trecento*, in «Interpres», XXXVI, 2018, pp. 216-237; per l'invettiva umanistica e rinascimentale si ricordano FELICE VISMARA, *L'invettiva, arma preferita dagli Umanisti nelle lotte private, nelle polemiche letterarie, politiche e religiose*, Milano, Tip. Allegretti, 1900; PIER GIORGIO RICCI, *La tradizione dell'invettiva tra il Medio Evo e l'Umanesimo*, in «Lettere italiane», XXVI, 4, 1974, pp. 405-414 (ora in ID., *Miscellanea petrarchesca*, a cura di Monica Berté, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999, pp. 189-200); MARC LAUREYS, *Per una storia dell'invettiva umanistica*, in «Studi umanistici piceni», 23, 2003, pp. 9-30; ANTONIO LANZA, *Polemiche e berte letterarie nella Firenze del primo Rinascimento (1375-1449)*, Roma, Bulzoni, 1989; GUIDO DE BLASI, AMEDEO DE VINCENZIIS, *Un'età di invettive*, in *Atlante della Letteratura italiana*, dir. da Sergio Luzzatto, Gabriele Pedullà, 3 voll., I, a cura di Amedeo De Vincenziis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 356-363; LUIGI QUATRANA, *Le invettive di Bartolomeo Facio contro Lorenzo Valla*, Aosta, Tip. Marguerettaz, 1908; MAURIZIO CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa: le «Obser-*

certa difficoltà nel fornire una definizione convincente di cosa si possa definire, propriamente, “invettiva”; riporto in proposito un passo tratto dall’introduzione dei curatori, Giuseppe Crimi e Cristiano Spila, agli atti di un convegno dedicato all’argomento:

Che l’invettiva sia un tipo di codice a vari gradienti di intensità e di estensione, pare generalmente condiviso dal dibattito scientifico sul tema. L’intensità è quella del rapporto tra chi pronuncia l’invettiva e chi la subisce e che può variare dalla polemica all’ingiuria e fino alla maledizione; l’estensione va invece dalla brevità di un epigramma o di una sentenza alla capienza di un testo intero [...]. Non è infrequente che l’area di influenza dell’invettiva intersechi quella della controversia, della tenzone, dell’offesa, della bestemmia, della satira e finanche della caricatura<sup>4</sup>.

Nel contributo che apre il volume, Spila ricorda come, almeno secondo la precettistica classica:

---

*vationes*» di Domizio Calderini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001; DAVIDE CANFORA, *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino veronese su Cesare e Scipione*, Firenze, Olschki, 2001; DANILO ROMEI, *Paralipomeni della disputa Bembo-Brocardo*, in «Italiq», XVI, 2013, pp. 69-77; JESÚS PONCE CÁRDENAS, *Imitazione, aggiornamento, invettiva: postille alla «Priapea» di Nicolò Franco*, in *Aretino y España: un mundo de relaciones culturales e intertextuales*, ed. Adrián J. Sáez, Madrid, Sial, 2021, pp. 135-181.

- 4 *Le scritture dell’ira. Voci e modi dell’invettiva nella letteratura italiana*, Atti di convegno, 16 aprile 2015, Fondazione Marco Besso, Roma, a cura di Giuseppe Crimi e Cristiano Spila, Roma, Roma TrE-Press, 2016, p. 5; sull’invettiva si ricordano almeno gli atti dei convegni *L’invective au Moyen Âge: France, Espagne, Italie*, Actes de colloque, Paris, 4-6 février 1993, ed. Michel Garcia, «Atalaya», 5, 1994; *L’invective. Histoire, formes, stratégies*, Actes du colloque International, 24-25 novembre 2005, ed. Agnes Morini, Saint-Étienne, Publications de l’Université de Saint-Étienne, 2006; *Invectives et violences verbales dans le discours littéraire*, sous la direction de Marie-Hélène Laroche, Lévis (Quebec), Université de Lavall Press, 2007 e i volumi *Bufere e molli aurette. Polemiche letterarie dallo Stilnovo alla «Voce»*, a cura di Maria Grazia Pensa, con una Nota di Silvio Ramat, Milano, Guerini, 1996, e *Il discorso polemico. Controversia, invettiva, pamphlet*, Atti del 33° Convegno Interuniversitario, Bressanone/Brixen, 7-10 luglio 2005, a cura di Gianfelice Peron, Adelino Cattani, Stefania Montecalvo, Alvise Andreose, Padova, Esedra, 2011.

## Strategia polemica e modalità dell'invettiva

L'invettiva è dunque asservita a un preciso obiettivo ideologico-culturale ed esibisce un marcato registro espressivo, componenti queste dipendenti in modo strutturale e funzionale dalla precettistica retorica che veniva raccomandata per sostenere un processo di attacco e di denigrazione di un avversario. I suoi ingredienti sono: l'ira, la malevolenza, la diffamazione, il tono vendicativo o profetico, l'amplificazione degli aspetti cupi e negativi, la dismisura nei giudizi<sup>5</sup>.

Giova ricordare che l'invettiva, già per Cicerone, «rientra nelle tecniche argomentative e oratorie della difesa penale»<sup>6</sup>: Caro, a giustificare l'utilizzo della forza per rispondere all'offesa subita (a suo dire) ingiustamente, si avvale ancora una volta della tradizione classica, come è chiaro fin dalla scelta di inserire nell'impresa, realizzata appositamente per il frontespizio della *princeps*, il motto «VIM VI» (sottinteso: *repellere licet*)<sup>7</sup>.

Una difesa, come si vedrà, tutta votata all'offensiva quella di Caro, che merita uno sguardo più approfondito volto a metterne in luce la struttura, con particolare riguardo per gli elementi di continuità e discontinuità tra le diverse sezioni che compongono l'opera.

- 5 CRISTIANO SPILA, *Il discorso irato: elementi e modelli dell'invettiva*, in *Le scritture dell'ira*, cit., pp. 7-28: 8.
- 6 Ivi, p. 9, con riferimento in particolare a CIC., *De orat.*, III, 55, 211 e *Or.*, 37, 128-38, 132.
- 7 Al riguardo si rimanda alle considerazioni di CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro*, cit., pp. 507-513 (sul motto e le sue attestazioni in Cicerone si veda in particolare la n. 30 a p. 508) ed ENRICO GARAVELLI, «*Tu non es leo, sed noctua*», cit., in particolare alle pp. 445-451. Che Caro si considerasse (o volesse essere considerato) vittima degli attacchi ingiusti di Castelvetro è esplicitato da lui stesso in una lettera a Benedetto Varchi del 1555 pubblicata in calce all'*Apologia*, pp. 279-285; sull'incidenza e la pervasività di modi e tecniche della retorica giudiziaria nella polemica tra Caro e Castelvetro si rimanda a ENRICO GARAVELLI, «*Nelle tenzoni alcuna volta si commenda una sottigliezza falsa più che una verità conosciuta da tutti*». *Lodovico Castelvetro polemista*, in *Omaggio a Lodovico Castelvetro (1505-1571)*, Atti del seminario di Helsinki, Università di Helsinki, 18 ottobre 2005, Helsinki, Publications du Département des Langues Romanes, 2006, pp. 83-127: 110-115.

Come ricorda Claudio Di Felice, nella preparazione alla stesura dell'*Apologia* «le preoccupazioni del Segretario [*scil.* Caro] erano rivolte anche ad aspetti paratestuali»<sup>8</sup>, e in effetti di questi aspetti non si può non tenere conto nell'analisi dell'impalcatura dell'opera, a partire dalla scelta dei caratteri (si tenga presente che Caro si era fatto preparare una serie di caratteri di piombo appositamente per la stampa dell'*Apologia*)<sup>9</sup>: i due scritti di Castelvetro (intitolati rispettivamente *Censura del Castelvetro sopra la canzone precedente* e *Replica del Castelvetro contra la medesima canzone del Caro*)<sup>10</sup>, inseriti nell'*Apologia* subito dopo il testo della canzo-

8 CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro*, cit., p. 505.

9 Ce ne dà notizia Caro stesso in una lettera a Varchi che si legge oggi in ANNIBAL CARO, *Lettere familiari*, a cura di Aulo Greco, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1957-1961, II, p. 270. Si coglie l'occasione per avvertire della scarsa attendibilità filologica dell'edizione Greco, che però resta, al momento e in attesa di una nuova edizione più affidabile, l'unica via di accesso all'epistolario di Caro alternativa alla citazione diretta dai copialettere P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Fonds Italien 1707) e Z (Toledo, Biblioteca del Cabildo, ms. 75, 15), o dai due volumi DE LE LETTERE | FAMILIARI | DEL COMMENDATORE | ANNIBAL CARO | VOLVME PRIMO. [-SECONDO] | Col Priuilegio di N.S. PP. Pio V. & dell'Illustriss. | Signoria di VENETIA. | IN VENETIA, Appresso ALDO MANVTIO, M.D.LXXIV. [-M.D.LXXV.]; a una nuova edizione dell'epistolario di Caro sta lavorando Enrico Garavelli, al quale si rimanda per le questioni filologiche legate al carteggio cariano: ENRICO GARAVELLI, *Per il carteggio di Annibal Caro. In margine a un inventario degli autografi*, in *Archilet: per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 125-144, mentre di P si sta occupando Martina Caterino, che ha di recente dato alla luce diverse pubblicazioni cariane: MARTINA CATERINO, *Per Annibal Caro e Francesco Paciotto: una lettera inedita*, in «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», XV, 1, 2020, pp. 151-157; EAD., *Per Annibal Caro iconografo: sui suggerimenti a Giorgio Vasari per gli affreschi della loggia Altoviti*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», 10, 2021, pp. 107-124; EAD., *I «disegni de la sepoltura»: sul contributo di Annibal Caro al sepolcro di Paolo III (1549-1562)*, in «Letteratura&Arte», XX, 2022, pp. 49-62.

10 *Apologia*, pp. 96-99, 100-106; ai testi segue un'avvertenza ai lettori (*Apologia*, pp. 107-108) dove Caro specifica di non avere incluso altri quattro scritti del Castelvetro sulla canzone perché questi riguardavano specificamente un commento alla canzone stessa dal quale Caro si dissocia, dichiarando che «non è l'autor d'esso» (*ibidem*): questi quattro testi sono stati rinvenuti da Enrico Garavelli, che si è ripromesso di curarne la pubblicazione: cfr. ENRICO GARAVELLI, *Prime scintille*, cit., in

ne<sup>11</sup>, sono composti in corsivo piccolo, mentre i brani (anche le singole parole e i sintagmi) dei versi di Caro ivi citati sono composti in tondo romano maiuscolo: il secondo uso mi pare consueto nella prassi editoriale coeva per le citazioni di testi oggetto di esegesi, mentre il primo mi risulta un *unicum* sia in Viotti che in stampe di opere di natura affine<sup>12</sup>.

Tale distinzione sarà mantenuta costantemente in tutta l'opera e, con la dovuta prudenza, sembra suggerire una subordinazione anche grafica delle parole di Castelvetro rispetto a quelle di Caro: negli altri testi dell'*Apologia* le citazioni della canzone dei gigli – composta in tondo romano nella *princeps*, come tutti gli scritti raccolti nel volume, esclusi quelli del Castelvetro – sono riportate nei testi degli «accademici» sempre in carattere tondo romano maiuscolo (e si tenga presente

---

particolare alle pp. 136-145; il commento si legge, insieme al testo della canzone, in LETTERE DI | DIVERSI ECCELLENTISS. | HVOMINI, RACCOLTE | DA DIVERSI LIBRI: | TRA LEQUALI SE NE LEGGONO | MOLTE, NON PIV | STAMPATE, | CON GLI ARGOMENTI PER | CIASCUNA DELLE MATERIE, | di che elle trattano, e nel fine annotationi e tauole | delle cose piu notabili, a utile degli studiosi. | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI, | ET FRATELLI. MDLIIII, pp. 508-529; il testo non sarà riproposto poi nella seconda edizione del 1559.

**11** *Apologia*, pp. 91-95.

**12** Per le caratteristiche tipofilologiche della *princeps* si rimanda a CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro*, cit., pp. 54-104; per i caratteri impiegati si veda la p. 61. Segnalo a margine che la seconda edizione (postuma), impressa sempre in Parma da Viotti nel 1573, mantiene in controstile i testi di Caro (qui tutti in corsivo, mentre i versi della canzone citati nell'opera sono in tondo maiuscolo) e Castelvetro (qui in tondo), senza che si registrino analoghe sproporzioni tra i moduli dei caratteri; sull'ed. si veda CLAUDIO DI FELICE, *La seconda edizione dell'«Apologia»*, cit. La citazione in “modulo maggiore” è impiegata già nel COMMENTO | DI SER AGRESTO DA FICA/ | RVOLO SOPRA LA PRI/ | MA FICATA DEL PA/ | DRE SICEO [s.n.t. ma in Roma, appresso Antonio Blado, 1538] (ad es. alle cc. 6r-7v, ma l'uso è diffuso in tutta la stampa); l'uso si riscontra anche in altre stampe come il Capitolo | del Gioco della | Primiera | col Comento di messer | Pietropaulo da San | Chirico, In Roma, per F(rancesco) Minitio Calvo, MDXXVI (anche qui *passim*) e, come mi segnala Martina Caterino, che si sta occupando del copialettere P nella sua tesi di dottorato, anche nell'autografo del nipote di Caro, Giambattista (anche se Giambattista si limita a vergare le parole in modulo maggiore, senza usare il maiuscolo, che riserva alle citazioni latine), come si vede alle cc. 330r-v, 420r o 439r.

che nella finzione letteraria la canzone è l'unica opera del Caro contenuta nell'*Apologia*).

Ai testi dai quali origina la controversia seguono quelli dei presunti accademici di Banchi, introdotti da Pasquino, al quale spetta il compito di aprire l'opera e di presentarla a Castelvetro, il pretesto è semplice:

Messer Lodovico Castelvetro, la vostra censura sopra la canzone del Caro, con molte altre cose che mi sono state riferite de' fatti vostri, m'hanno fatto conoscere che voi siete d'un genio conforme al mio, perciocché dite volentier male, e d'ognuno e sopra ogni cosa [...]. Basta per ora che quel tanto, ch'io trovo fin qui di somiglianza tra noi, m'ha già desto un gran desiderio d'esser amico e corrispondente vostro, e d'aver anco lega con esso voi. [...]. Ed ambedue insieme correremo per nostro questo regno della maldicenza<sup>13</sup>.

Lo scopo è, fin da subito, quello di declinare in chiave negativa l'operato di Castelvetro, attribuendogli la cittadinanza (se non addirittura la sovranità *ex aequo* con Pasquino, a seconda di come si interpreta «nostro») del «regno della maldicenza».

La pratica della maldicenza come strumento di repressione dei vizi di personaggi “pubblici”, per così dire, è comune nella letteratura volgare – basti pensare al Dante della *Commedia*<sup>14</sup> – ma se in età rinascimentale alcuni scrittori, come ad esempio Nicolò Franco, ne rivendicano l'impiego<sup>15</sup>, ce ne sono altri, come Francesco Berni, che invece si

**13** *Apologia*, pp. 85-86. Il tema ricorre con insistenza: p. 123: «voi, ch'avete lo spirito della contraddizione, dove non avete l'occasion di mal dire, ve la fate nascere»; p. 224: «o dite il vero che l'abbiate fatte contra vostra voglia, o no; se vero, siete incontinente e male abituato nel mal dire; se fingete, siete un'altra volta maligno e soppiatone»; p. 236: «godete di dir mal di tutti»; p. 252: «vi darò tutto il compimento che vorrete, per far dir ben di voi, e mal d'altri, secondo i vostri capricci».

**14** Si veda in proposito quanto nota Crimi riguardo a *La spada di Dante Alighieri* di Niccolò Liburnio, cfr. GIUSEPPE CRIMI, *Uno scontro tra flagelli: le rime di Franco contro l'Aretino*, in *Le scritture dell'ira*, cit., pp. 67-82: 81-82.

**15** Cfr. NICOLÒ FRANCO, *Rime contro Pietro Aretino*, a cura di Eugenio Sicardi, Lanciano, Carabba, 1916, CXLVII, 1-8: «Strano non dee parer, Signor Ettorre, | se dove scrivo i vizii d'un vil mostro, | scrivendo vo d'un nobile par vostro, | che le ribalderie co-

trovano nella posizione di dover prendere apertamente le distanze da tale pratica, che male si addiceva a scrittori "ufficiali", specie se legati a membri della Curia romana<sup>16</sup>: lo stesso Caro, in una lettera del giugno

---

tanto aborre. | Perché a la poesia non si può torre | dir male e bene, ed è costume nostro | servirci d'una penna e d'un inchiostro, | e in ogni soggetto che n'occorre». Su Nicolò Franco si vedano FRANCO PIGNATTI, *Franco, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 50, 1998, pp. 202-206; ID., *Niccolò Franco (anti)petrarchista*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del Seminario internazionale di studi, Urbino-Sassocorvaro, 9-11 novembre 2006, a cura di Antonio Corsaro, Harald Hendrix e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2007, pp. 131-195; ROBERTO L. BRUNI, *Le tre edizioni cinquecentesche delle «Rime contro l'Aretino» e la «Priapea» di Nicolò Franco*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia, Università degli Studi di Parma, 2 voll., Firenze, Olschki, 1997, I, pp. 123-143; ALESSANDRO LUZIO, *L'Aretino e il Franco. Appunti e documenti (1897)*, in ID., *Saggi aretiniani*, a cura di Paolo Marini, Manziana, Vecchiarelli, 2010, pp. 243-296; DOMENICA FALARDO, *Le rime di Nicolò Franco: motivi, temi, topoi*, in «Misure critiche», n.s., III, 1-2, 2004, pp. 62-81; EAD., *Rime di Nicolò Franco*, in *Le forme della poesia*, Atti del Congresso A.D.I. 2004, Siena, 22-25 settembre 2004, a cura di Riccardo Castellana e Anna Baldini, II, Siena, Betti, 2006, pp. 151-159.

- 16** Alla fine del lungo capitolo-invettiva contro Adriano VI *O poveri, infelici cortigiani*, Berni si premura di prendere le distanze dalla pratica della maldicenza, giustificando le sue parole con lo sdegno causato dall'empio (secondo Berni) operato del pontefice, cfr. FRANCESCO BERNI, *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia, 1985, XVI, 178-199: «O furfante, ubbriaco, contadino, | nato alla stufa, or ecco chi presume | signoreggiar il bel nome latino! | E quando un segue il libero costume | di sfogarsi scrivendo e di cantare, | lo minaccia di far gettar in fiume: | cosa d'andarsi proprio ad annegare, | poi che l'antica libertà natia | per più dispetto non si puote usare. | San Pier, s'i' dico pur qualche pazzia, | qualche parola ch'abbia del bestiale, | fa con Domenedio la scusa mia: | l'usanza mia non fu mai di dir male; | e che sia 'l ver, leggi le cose mie, | leggi l'Anguille, leggi l'Orinale, | le Pesche, i Cardì e l'altre fantasie: | tutte sono inni, laude, salmi et ode; | guardati or tu dalle palinodie | l' ho drento un sdegno che tutto mi rode | e sforza contra l'ordinario mio, | mentre costui di noi trionfa e gode, | a dir di Cristo e di Domenedio». Per Berni si ricorderanno almeno la monografia ancora fondamentale di ANTONIO VIRGILI, *Francesco Berni*. Con documenti inediti, Firenze, Le Monnier, 1881; ANDREA SORRENTINO, *Francesco Berni, poeta della Scapigliatura del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1933; ANTONIO CORSARO, *Il poeta e l'eretico. Francesco Berni e il «Dialogo contra i poeti»*, Firenze, Le Lettere, 1988; ID., *La regola e la licenza. Studi sulla poesia satirica e burlesca*

1543 a Giovanni Pacini, medico dei Farnese, nel prendere le distanze dal testo di una pasquinata che gli era stata attribuita affermava che «questo mestiero del mal dire non fo io volentieri. Né fin'ora l'ho fatto mai, se non per burla, e di cose, che non rilievano»<sup>17</sup>.

È il caso di ricordare che ci sono giunti esemplari di una prima emissione dell'*Apologia* che reca l'impresa dei Farnese (un liocorno che si abbevera a una fonte) invece di quella con acciarino e staffile spezzato fatta preparare da Caro e il titolo di SPACCIO | DI MAESTRO PASQVINO RO- | MANO, À MESSER LODOVICO | CASTELVETRO DA MODENA. | Con alcune operette incluse, | DEL PREDELLA, | DEL BVRATTO, | DI SER FEDOCCO. | In difesa de la seguente Canzone del Commendatore | ANNIBAL CARO, | appartenenti tutte à l'uso de | la lingua toscana. | IN PARMA, | Appresso di Seth Viotto. | M D LVIII<sup>18</sup>. Di Felice osserva in proposito che «se ne potrebbe trarre l'idea che dubbi e timori abbiano indotto Caro a rinunciare a palesarsi al pubblico nei panni mordaci di un Pasquino e abbia preferito dissimulare le proprie responsabilità proponendo l'*Apologia* come opera collettiva di un gruppo di presunti accademici, idealmente connessi con i luoghi reali, che videro a Roma nascere e svilupparsi la polemica con Castelvetro»<sup>19</sup>.

---

tra *Cinque e Seicento*, Manziana, Vecchiarelli, 1999; DANILO ROMEL, *Berni e berneschi del Cinquecento*, Firenze, Centro2P, 1984; ID., *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana, Vecchiarelli, 2007; ID., *Altro Cinquecento. Scritti di varia letteratura del Sedicesimo secolo*, Raleigh, Lulu, 2018; SILVIA LONGHI, *Le rime di Francesco Berni. Cronologia e strutture del linguaggio burlesco*, in «Studi di filologia italiana», XXXV, 1976, pp. 249-299; EAD., *Lusus. Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova, Antenore, 1983 e il recente *Francesco Berni e la poesia bernesca*, a cura di Giuseppe Crimi, numero monografico di «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», XVI, 1-2, 2021; tra le edizioni si segnalano per il commento almeno *Francesco Berni*, a cura di Silvia Longhi, in *Poeti del Cinquecento*, I. *Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, a cura di Guglielmo Gorni, Massimo Danzi e Silvia Longhi, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001, pp. 625-892 e *Opere di Francesco Berni e dei berneschi*, a cura di Giorgio Barberi Squarotti, Torino, UTET, 2014.

<sup>17</sup> ANNIBAL CARO, *Lettere familiari*, cit., I, 195, pp. 268-269: 269.

<sup>18</sup> Per le questioni legate alle tre emissioni note della *princeps* si rimanda a CLAUDIO DI FELICE, *Il caso filologico dell'«Apologia»*, cit., pp. 98-99 e *passim*.

<sup>19</sup> CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro*, cit., p. 511.

È assai probabile che Caro abbia impiegato le figure dei sedicenti accademici Predella, Buratto e ser Fedocco per «dissimulare la propria responsabilità», come anche per avere un pretesto per spostare la partita su un terreno a lui più congeniale, quale era quello della letteratura burlesca (e, anche, per chiudere idealmente “da” Banchi una polemica che “in” Banchi aveva visto la prima circolazione delle opposizioni di Castelvetro alla canzone di Caro, stando a quanto scrive Caro stesso a Varchi in una lettera che, non a caso, è stata inclusa con «significative varianti» nella *princeps* dell'*Apologia*<sup>20</sup>).

In altra sede ho avuto modo di soffermarmi su questi personaggi e di trattare del peso della materia comica (e, più in generale, dei rimandi continui alla tradizione letteraria, seria e faceta) nella strategia polemica dell'*Apologia*<sup>21</sup>; tuttavia, si può aggiungere un dato a quanto già notato da Di Felice, che ha a che fare con le teorie coeve sulla nascita del genere satirico: nel commento all'*Ars poetica* di Orazio di Josse Bade van Assche (meglio noto col nome umanista di Jodocus Badius Ascensius) si legge:

Sicut enim nostro tempore ludi ioculariis, aut moralibus, qui timent reprehendi si liberius loquantur, introducunt fatuos, aut somniantes, aut consimiles, sub quarum personis conceptum suum exprimunt. Ita tunc temporis, qui obscena in propriis personis verebantur enarrare, assumebant personas Satyrorum, qui secundum diuersitatem materiae diuersae aetatis introducebantur: modo cani, modo impuberes, modo alterius aetatis. Et sic satis patet origo veteris Comediae & etiam veteris Satyrae. Nam in materia similes erant, & in genere metri. Differebant autem in hoc quod in Comoedia non erant Satyri, sicut in Satyra<sup>22</sup>.

**20** Si veda in proposito CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro*, cit., n. 14 a p. 4. La lettera si legge in ANNIBAL CARO, *Lettere*, cit., II, p. 187: «ne [scil. della canzone] fecero circolo in Banchi, la sparsero studiosamente per Roma, e ne mandarono per tutta Italia [...]. Oltre di questi vi furon certi suoi [scil. di Castelvetro] che, con ischerni e con risi, cominciarono a pigliarsene spasso con alcuni amici miei, provocandoli a che si rispondesse»; nell'*Apologia* la lettera si trova alle pp. 242-249.

**21** ANDREA TALARICO, *Di «presenze burchiellesche (e altro)» nell'«Apologia» di Annibal Caro*, in «Studi rinascimentali», 19, 2021, pp. 99-109: 100-101.

**22** Q. HORATII FLACCI | POETAE VENVSINI | Omnia Poemata cum ratione carminum, & Argumentis vbique insertis, Interpretibus | Acrone, Porphyrione, Iano Par-

L'operazione di "dissimulazione delle responsabilità", operata per mezzo delle "maschere" di Predella, Buratto, ser Fedocco (e, in misura diversa, di Pasquino) è dunque riconducibile a una prassi attribuita dai coevi alla tradizione classica da una delle ipotesi allora più accreditate circa l'origine della satira: vale la pena di notare che l'impresa fatta realizzare da Caro appositamente per il frontespizio dell'*Apologia* raffigura, nella cornice, proprio quattro teste di satiro<sup>23</sup>.

---

rhasio, Antonio Mancinello, | necnon Iodoco Badio Ascensio, viris eruditissimis. | SCHOLIISQVE D. ERASMI ROTERODAMI, ANGELI POLITIANI, | M. Antonij Sabellici, Ludouici Calij Rodigini, Baptistae Pij, Petri Criniti, | Aldi Manutij, Matthaei Bonfinis, & Iacobi Bononiensis | nuper adiunctis. | HIS NOS PRAETEREA ANNOTATIONES DOCTISSIMORVM | Antonij Thylesii Consentini, Francisci Robortelli Vtinensis, atque | Henrici Glareani apprime utiles addidimus. | NICOLAI PEROTTI SIPONTINI LIBELLVS DE METRIS ODARVM, | Auctoris vita ex Petro Crinito Florentino. Quae omnia longe politius, ac | diligentius, quam hactenus, excusa in lucem prodeunt. | Index copiosissimus omnium uocabulorum, quae in toto opere | animaduersione digna uisa sunt. Venetiis, apud Petrum de Nicolinis de Sabio, Anno Dii M D LIII, c. 159va (nella trascrizione intervengo esclusivamente sulla punteggiatura dove necessario); la stessa argomentazione verrà riproposta (per non dire plagiata) da Francesco Sansovino, come segnalato da GIUSEPPINA MARIA STELLA GALBIATI, *Per una teoria della satira fra Quattro e Cinquecento*, in «Italianistica», XVI, 1, 1987, pp. 9-37: 21; sulla satira nel Cinquecento si rimanda almeno a ANTONIO CORSARO, *La regola e la licenza*, cit., e alla ricca bibliografia contenuta in LUDOVICO ARIOSTO, *Satire*, a cura di Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019; per Badio Ascensio si rimanda a MAURICE LABEL, *Josse Bade, éditeur et préfacier (1462-1535)*, in «Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme», n.s., v, 2, 1981, pp. 63-71. È opportuno segnalare che nel *Commento di Ser Agresto* Caro cita proprio «Ascensio», come rilevava ENRICO GARAVELLI, *Presenze burchiellesche (e altro)*, cit., p. 228 e n. 123.

- 23** Sulla realizzazione dell'impresa si veda CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro*, cit., pp. 505-506. Si può fare riferimento a questo punto alle considerazioni di ENRICO GARAVELLI, *Presenze burchiellesche*, cit., pp. 231-232, dove, trattando di un'altra opera di Caro alquanto affine all'*Apologia*, il *Commento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata del Padre Siceo*, l'autore notava – in relazione alla «plurivocità» del *Commento* e alla molteplicità delle *auctoritates* vere e fittizie impiegate –, come «Parodia e plurivocità, d'altronde (lo si è ricordato sopra), vanno spesso di pari passo; e la struttura parodica del *Commento* poggia proprio sul delicato rapporto tra fonti esibite e fonti dissimulate, autorità vere e autorità fittizie, personaggi della tradizione popolare e letteraria e figure di storicità indiscussa e indiscutibile», rimandando tra l'altro pertinentemente alle considerazioni di CARLO

L'impalcatura dell'opera si regge tutta sulla pretestuosa simpatia di Pasquino per Castelvetro: in virtù di tale simpatia, Pasquino gli presenterà, perché possa difendersi al meglio, i testi che gli sono stati recapitati dai sedicenti accademici di Banchi, i quali attaccano l'erudito modenese per difendere la canzone di Caro.

A ogni accademico è attribuito un compito diverso: Predella si occupa di rispondere punto per punto alla *Censura* – alla quale, però, Castelvetro si è sempre riferito come *Parere*<sup>24</sup>: lo slittamento del titolo operato da Caro connota l'opera come «biasimo, riprensione severa, (ma a volte dettata più dall'acrimonia che da un severo giudizio)»<sup>25</sup> –, senza perdere l'occasione di dileggiarne a più riprese l'autore; Buratto

---

DIONISOTTI, *Annibal Caro e il Rinascimento*, cit., p. 31, il quale sottolineava come «la maschera carnevalesca assicurava l'impunità alle intenzioni polemiche e alla maestria dello scrittore».

- 24** Cfr. DI M. LODOVICO | CASTELVETRO | RAGIONI D'ALCVNE COSE | segnate nella Canzone Di Messer | Annibal Caro. | *Venite a l'ombra de gran Gigli d'oro*. [in Modena, per Cornelio Gadaldini il vecchio, 1559], c. 99v: «Io scrissi gia infino dell'anno di CHRISTO MDLIIII il parer mio intorno a questa canzon d'Annibal Caro essendone stato per lettere richiesto da messer Aurelio Bellincini cittadino, & amico mio, che allhora si trouaua in Roma. Il qual parere il Caro nomina Censura, & lo nomina in tal guisa, che pare che io lo nomini cosi, quasi che io come lui parli latino invulgare [sic], o per dir meglio parli ne latino, ne vulgare, & dice no(n) so che de numeri, co quali m'appone, che io l'habbia distinto, & segnato, & l'accresce, & diminuisce, & tramuta, & scriue altramente secondo che gli è paruto, si come si potavedere [sic] se l'esempio che egli ha fatto stampare, si raffrontera col mio»; la *Ragione* è ancora priva di un'edizione critica, si veda ELISABETTA ARCARI, *La «Ragione» di Ludovico Castelvetro e le sue fonti: studio per un'edizione critica*, in *Ludovico Castelvetro: letterati e grammatici*, Atti della XIII giornata Luigi Firpo, a cura di Massimo Firpo, Guido Mongini, Firenze, Olschki, 2008, pp. 65-89; si veda inoltre CLAUDIO MUTINI, *Annibal Caro o l'arte della traduzione*, in *Storia generale della letteratura italiana*, a cura di Nino Borsellino, Walter Pedullà, 16 voll., Milano, Motta, 2004, IV, p. 344.
- 25** Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, dir. da Salvatore Battaglia, Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961- (= *GDLI*), s.v. 'censura', che riporta tra gli esempi per questa accezione proprio *Apologia*, p. 85; lo stesso Castelvetro si lamentava del cambio di nome operato arbitrariamente dall'avversario, cfr. il testo riportato *supra*, n. 24.

ha il compito di rispondere alle argomentazioni della *Replica*<sup>26</sup>, mentre Ser Fedocco può permettersi di esprimersi più liberamente, in versi e in prosa, in un fitto gioco di rimandi con la tradizione letteraria<sup>27</sup>: il tutto inframezzato dai commenti di Pasquino, nei panni di “moderatore” dell’opera<sup>28</sup>.

In calce all’*Apologia*, infine, si trova un’appendice di lettere che «si mettono solamente per notizia del fatto poiché, per iscusca del Castelvetro, lo vanno calunniosamente alterando»<sup>29</sup>. Anche questa corrispondenza ha lo scopo pretestuoso di informare sui fatti i lettori, quando in realtà non fornisce che la versione parziale di Caro e della sua cerchia<sup>30</sup>: le lettere, infatti, restituiscono un ritratto di Caro vittima degli attacchi di Castelvetro, restio a fornire una risposta malgrado le pressioni di amici ed estimatori<sup>31</sup>.

**26** Anche «*Replica*» non è titolo d’autore, il quale vi si riferisce come «dichiarazione del medesimo Lodouico Castelvetro d’alcune cose dell’antiscritto Parere» in LODOVICO CASTELVETRO, *Ragione*, cit., c. 173r.

**27** Per questa sezione rimando a ANDREA TALARICO, *Di «presenze burchiellesche (e altro)»*, cit., pp. 102-108.

**28** E si vedano le considerazioni di CLAUDIO DI FELICE, *L’«Apologia» di Annibal Caro*, cit., n. 24 a p. 6: «Si nota infatti come gli scritti di Pasquino fanno da collante tra le varie parti dell’opera, in cui i vari personaggi intervengono in difesa di Caro: Predella rivendica le sue ragioni da un’angolazione essenzialmente retorica, Buratto porta avanti osservazioni di natura stilistica e Ser Fedocco dà sfogo all’invenzione allegorica giocando con il nome dell’oppositore; i componimenti sono aggiunti ad attestare l’abilità poetica dell’autore, le lettere come dimostrazione dei fatti».

**29** *Apologia*, p. 279.

**30** Le lettere in questione corrispondono a ANNIBAL CARO, *Lettere familiari*, cit., 434, 442, 460, 466 (in P sono alle cc. 299r-302r, 309r-310r, 317r-320v, 322v-323r). In proposito si rimanda a GIORGIA GALLUCCI, *Il contributo dell’epistolario all’«Apologia» del Caro*, cit., pp. 124-138; in particolare si rimanda alle pp. 133-137 dove la studiosa approfondisce il processo di rielaborazione delle lettere dalla corrispondenza privata all’inserimento nell’*Apologia*.

**31** Cfr. ENRICO GARAVELLI, *Prime scintille*, cit., p. 138: «Il Caro intende rivendicare a suo merito il fatto di non aver replicato a caldo alle reiterate provocazioni del Castelvetro, che “manda[va] ogni di fuori un suo trattato”, e di essersi deciso a reagire – con l’*Apologia* – solo quando non poteva più farne a meno. Mentre il dotto modenese ribatte che il Caro, al contrario, gli avrebbe risposto a tono immediata-

Come notava già Di Felice, poi, la «demolizione» dell'avversario arrivava a investire persino gli aspetti linguistici dell'opera, con Caro che si preoccupava di distinguere, ancora in fase di tiratura, le varianti fonomorfolologiche caratterizzate marcatamente come modenese e impiegate esclusivamente quando l'intenzione dell'autore era quella di «fare il verso» a Castelvetro (è il caso, ad esempio, dell'alternanza tra 'ciance' e 'cianze', 'arance' e 'aranze', ecc.)<sup>32</sup>.

Venendo agli strumenti prettamente retorici impiegati da Caro, il repertorio appare sostanzialmente aderente a quello dell'invettiva classica e improntato sul modello delle orazioni ciceroniane in particolare, che sono citate in più punti<sup>33</sup>, e impiegate fin dalla presentazione da parte di Pasquino degli scritti di Caro: «E per questo sdegno specialmente, e per le ragioni e per le cagioni dette di sopra ed, oltre queste, per rintuzzare (come essi dicono) la immodestia e la calunnia vostra, perché non abusiate più la pazienza del Caro, né d'altri [...] si sono accordati tutti insieme a volervi mettere un poco di museruola, e hanno deliberato di far contra voi, come contra *publica peste, publico risentimento*»<sup>34</sup>.

Un altro espediente utilizzato volentieri dal Predella è l'accumulo esasperante di domande retoriche, volte a mettere in luce la vanità delle posizioni di Castelvetro:

---

mente (col *Commento*), e per giunta sfidandolo sul piano esegetico; non potendo fronteggiare le sue incalzanti obiezioni, avrebbe iniziato a brigare per difendersi in altri modi, diciamo pure, eufemisticamente, extraletterari».

**32** CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro*, cit., pp. 86-87.

**33** *Apologia*, p. 116 n. 1; p. 127 n. 5; p. 151 nn. 3-4; p. 164 n. 3.

**34** *Apologia*, p. 89, il corsivo è mio; il rimando è ovviamente a CIC., *Catil.*, I, 1: anche gli attributi derivanti dal linguaggio medico di «pubblica peste» e «pubblico risentimento» (da intendere qui come «periodica recrudescenza di un sintomo nervoso» o «alterazione nervosa», cfr. *GDLI*, s.v. 'risentimento') sono di matrice catilinaria (cfr. CIC., *Catil.* 1, 5; 1, 8; 1, 28; 1, 30; 1, 33; 2, 11; 4, 12); sulla questione la bibliografia è sconfinata ma si vedano almeno i recenti contributi di ANTONELLA TEDESCHI, *Pernicies: questioni di semantica*, in «Classica et Christiana», 12, 2017, pp. 293-310:304 e EAD., *Da «civis» a «hostis»: la parabola di Catilina*, in CICERONE, *Catilinariae*. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note a cura di Antonella Tedeschi, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2021, n. 42 a p. XXI.

Quando Vergilio disse di Silvano:

...*Et grandia lilia quassans,*

credete voi che gli misurasse secondo i vostri palmi o secondo la dignità della persona? [...] Non vedete voi ch'avete presa la matematica in iscambio della poesia? Non v'accorgete che questa non va con la misura delle seste, ma con lo smisurato, con gli eccessi, e con l'impossibile ancora, così crescendo, come diminuendo, e massimamente nel genere dimostrativo?<sup>35</sup>

Immane, nel solco della tradizione, il richiamo alla *feritas* dell'avversario, spesso tramite l'impiego diffuso ed estenuante di paragoni animaleschi<sup>36</sup>: «voi, che, con tutto quel che potreste fare e dire e menare, siete solamente un ragnateluzzo da fratte, per molto che vi siete già gonfio, non siete anco un rospo; e per assai che abbaiate, non sarete mai pur un botolo. Avete ardire di mordere come i cani? di rugire come i leoni? e di far del rinoceronte e dell'elefante?»<sup>37</sup>.

Non mancano nemmeno il gioco etimologico sul nome dell'avversario: «Ma prima, com'è possibile che 'l vostro vetro vi possa invetriar la fronte, che non vi vergogniate di tassar altri di vanità, quando voi vanissimamente parlate, non sapendo quel che vi dite e dicendo anco il contrario di quel ch'è chiaro?»<sup>38</sup> (si tenga conto che "invetriare" sta per "indurire", "rendere insensibile")<sup>39</sup> e il riferimento alla sua follia: «Oh

<sup>35</sup> *Apologia*, pp. 138-142.

<sup>36</sup> Richiamo che in un punto è reso esplicito: «già non si sente altro che celebrare e pianger lui, e detestare e aborrire l'insolenza e la *ferità* vostra», ivi, p. 271, corsivo mio; per il richiamo alla *feritas* dell'avversario nel contesto dell'invettiva si veda CRISTIANO SPILA, *Il discorso irato*, cit., p. 9, con rimandi a CIC., *Catil.* II 1, 1-2 e *Verr.* II 3, 7-9; si veda inoltre «*Feritas*», «*humanitas*» e «*divinitas*» come aspetti del vivere nel Rinascimento, Atti del XXII Convegno Internazionale, Chianciano Terme - Pienza, 19-22 luglio 2010, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2012.

<sup>37</sup> *Apologia*, p. 240.

<sup>38</sup> Ivi, p. 158. A questo proposito si veda ancora CRISTIANO SPILA, *Il discorso irato*, cit., p. 10.

<sup>39</sup> Cfr. *GDLI* s.v. 'invetriare', con esempi a partire da questo brano di Caro.

questa sì ch'è bella, che vi strascinate dietro la catena e diciate pazzo agli altri! E più bella ancora, che pensiate che tutti siano pazzi, fuor che voi. Bellissima poi, che vi diate a credere che tutti credano che voi siate savio»<sup>40</sup>.

Un altro elemento, particolarmente significativo nella cultura del Cinquecento, è la ridicolizzazione dell'impresa di Castelvetro: «quel che maggior cosa mi pare è che, essendo voi stato per questa vostra nuova sapienza assomigliato a un barbaiani, intendo che v'avete appropriato un suggello e una impresa solennissima di questo animale; cose che manifestamente conchiuggono che voi non solamente eleggete, ma vi vantate d'esser quello che voi siete e di dir quel che dite: segno chiarissimo che vi par tutto bene; ché altramente non l'eleggereste e non ve ne vantereste»<sup>41</sup>, che sarà alla base della rappresentazione di Castelvetro come gufo nel *Sogno di ser Fedocco* e nei *Mattaccini*; in quest'ottica è interessante recuperare le considerazioni di Jacomuzzi, secondo il quale la canzone del Caro sarebbe sostanzialmente un'impresa «tradotta in versi»<sup>42</sup>.

È poi interessante notare come Buratto condisca volentieri l'invettiva con riferimenti a proverbi e personaggi proverbiali (in linea con quanto già notato da Di Felice)<sup>43</sup>: «avverravvi come al topo, che, veden-

<sup>40</sup> *Apologia*, pp. 168, 237-238, e si tenga presente il riferimento al 'furor' di Catilina in CIC., *Catil.*, I 1; lo stesso Castelvetro è definito «furioso» in *Apologia*, p. 271.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 236-237; e cfr. *supra*, n. 7 a p. 73; sui significati (opposti, ciascuno giustificato dal recupero di una diversa tradizione letteraria) attribuiti dai due contendenti al 'gufo' o alla 'civetta' che Caro si è eletto per impresa si rimanda in particolare a ENRICO GARAVELLI, «*Tu non es leo, sed noctua*», cit., pp. 462-468.

<sup>42</sup> STEFANO JACOMUZZI, *Introduzione*, in ANNIBAL CARO, *Opere*, cit., pp. 9-64: 27.

<sup>43</sup> CLAUDIO DI FELICE, *Aspetti della lingua nell'«Apologia» di Annibal Caro: l'incidenza di motti e proverbi*, che leggo online all'indirizzo [www.unicaen.fr/recherche/mrsh/sites/default/files/public/node/docs/Article-Caro-juillet2014.pdf](http://www.unicaen.fr/recherche/mrsh/sites/default/files/public/node/docs/Article-Caro-juillet2014.pdf); la bibliografia di *Annibal Caro a cinquecento anni dalla nascita*, cit., lo segnala in «Quaderni del Dottorato Lingua, Testo e Letterarietà», a cura di A. De Petris, Lanciano, Itinerari, 2005, pp. 145-159», ma non trovo traccia di tale volume; sulla componente paremiologica nell'*Apologia* si veda ancora CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro*, cit., pp. 125-134.

dosi aver l'unghie come le gatte, si mise fra loro e fu mangiato»<sup>44</sup>, «non fate voi come il pecorin da Dicomano?»<sup>45</sup>, «Ma che giudizio di Staccone è questo vostro»<sup>46</sup>; alla novellistica «Oh! che legge del Ciarpellone è questa vostra? Ma udite questa, che sarà loica di fra Rinaldo»<sup>47</sup>; nonché alle Scritture: «Voi, per parer singolare in ogni cosa, non vi curate anco in ogni cosa di tenere il contrario degli altri; per mostrare i festuchi negli occhi di questo e di quello, scoprite le travi ch'avete ne' vostri»<sup>48</sup>.

Del *Sogno di Ser Fedocco* ho avuto modo di parlare più ampiamente in altra sede<sup>49</sup>; qui basterà notare che Fedocco insiste soprattutto su due aspetti, già impiegati diffusamente dal Buratto: il dileggio dell'impresa dell'avversario e il gioco etimologico sul suo nome, condotto qui attraverso la rappresentazione di Castelvetro come un gufo che abita all'interno di un castello di vetro, apparso in aria a turbare la serenità del Parnaso e demolito per ordine di Apollo da uno dei suoi servitori<sup>50</sup>.

Distruo il castello, il gufo emerge dalle sue macerie e viene acciuffato dai seguaci di Apollo, che lo portano in trionfo, lo incoronano d'ortica e lo conducono in giudizio davanti alle stesse parole da lui "censurate" nella canzone dei gigli per subire, infine, una sorta di burlesca "crocifissione": «i valletti medesimi lo presero; e, messogli un collo di zucca in capo per cappelletto, lo condussero in una delle cime del colle, e quivi piantatogli per gruccia una gran trivella coi medesimi geti ve lo legarono»<sup>51</sup>.

Il *Sogno* si interrompe bruscamente su questa scena, dopodiché Pasquino presenta una seconda opera di ser Fedocco, una sequenza di dieci sonetti caudati, denominati *Mattaccini* «che vengono da un altro

<sup>44</sup> Ivi, p. 238.

<sup>45</sup> Ivi, p. 209 n. 2.

<sup>46</sup> Ivi, n. 3.

<sup>47</sup> Ivi, p. 222 e note, con riferimento a GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron* VII, 3.

<sup>48</sup> Ivi, p. 239; il riferimento è alla frase attribuita a Gesù, in discorsi diversi, da Mt 7, 1-5 e Lc 6, 39-42.

<sup>49</sup> ANDREA TALARICO, *Di «presenze burchiellesche»*, cit., pp. 102-108.

<sup>50</sup> La figura del "castello in aria" era già stata anticipata dal Predella: «non v'intendene d'altri giardini che di quelli in aere», *Apologia*, p. 136.

<sup>51</sup> *Apologia*, pp. 248-249.

sogno simile, che 'l soggetto è del medesimo gufo, e che son fatti per la seconda espugnazione del medesimo castello»<sup>52</sup>, i quali hanno la peculiarità di mostrare, soprattutto nella coda, le atroci violenze inflitte al Gufo dai seguaci di Apollo: «Fruga tanto, che sbuche: | e rimettilo in geti; e se dà crollo, | senza rimession tiragli il collo» (I, 15-17); «e tu, che l'hai di piume brollo, | va', gli apri il capo, e cavane il midollo» (II, 16-17); «Ficca poi due festuche | nel becco al Barbaianni, e come un pollo | fallo pender coi piè, fin che sia frolo» (III, 16-17); il Gufo viene poi immerso nel «ranno bollente» (IV, 17), dove è sottoposto a ogni tipo di torture:

Un altro tuffo, infin che l'acqua scotta:  
sbucciagli l'unghie, arrostitigli i peloni;  
fa' ch'a schianze, a bitorzi, a vessiconi  
gli si fregi la cherica e la cotta.

Ma quanto più si tuffa, più s'abbotta;  
senti che gli gorgogliano i polmoni;  
vedi c'ha fuor la lingua, ha fuor gli occhioni:  
e pur apre il beccaccio, e pur cingotta.

Oh va', caccialo, Branco, in capponaia;  
strappali dalle cosce i campanelli;  
ed acciocché l'umor gli si rasciuche,  
ordina da mia parte alla massaia,

**52** Ivi, p. 254; qui occorre dar conto dell'ambiguità che deriva dal bisticcio tra il "castello" abitato dal Gufo nella finzione letteraria e il "castello-Castelvetro": nella finzione del *Sogno*, infatti, il castello del Gufo è andato «in fumo, in suono ed in pezzi» (ivi, p. 244); nell'economia narrativa occorrerebbe pensare che questo di «Vetralla» (*Mattaccini* I, 3 e note) sia un secondo castello, diverso dal primo, o che il «medesimo castello» da espugnare sia metonimia per il Castelvetro stesso (io stesso sono stato portato a considerarli come due castelli distinti in ANDREA TALARICO, *Di «presenze burchiellesche»*, cit., p. 106: ne approfitto dunque per chiarire qui la questione). Si potrebbe forse intravedere in questa ambiguità un residuo di quella collaborazione di più autori, amici di Caro, che avrebbero contribuito alla realizzazione dei testi raccolti nell'*Apologia*, stando alle accuse di Castelvetro (e sulla questione si veda CLAUDIO DI FELICE, *L'«Apologia» di Annibal Caro*, cit., pp. 36-42 e note); le accuse di Castelvetro si leggono in LUDOVICO CASTELVETRO, *Correttione d'alcune cose del «Dialogo delle lingue» di Benedetto Varchi*, a cura di Valentina Grohovaz, Padova, Antenore, 1999, p. 96.

## Andrea Talarico

che qua e là sul capo gli trivelli  
e v'appicche parecchie saguisuche;  
e 'nfin dalle carruche  
lo squassi in sulla fune; e se lo scrollo  
non giova, o tu lo strozza, od io l'azzollo  
(v)

Questa sequenza di violenze tutte “letterarie” perpetrate ai danni del Gufo si rivela funzionale alla tirata di Pasquino, che prenderà finalmente le distanze da Castelvetro una volta venuto a conoscenza dell'omicidio di Alberico Longo, medico salentino sostenitore di Caro e autore di una serie di scritti in vituperio di Castelvetro: al momento della tiratura dell'*Apologia*, Castelvetro era già stato riconosciuto dal tribunale come mandante dell'omicidio, perpetrato dai suoi sodali Antonio Calori e Pietro Vaccari<sup>53</sup>; nella finzione letteraria, invece, Pasquino menziona il processo come venturo e si rivolge a Castelvetro in questi termini:

Voi mi riuscite un mal bigatto, messer Castelvetro, se vero è quel che si dice della morte di messer Alberico Longo Salentino [...]. Per questa altra man di sonetti, ch'io vi mando, voi vedrete che qui s'è mutato registro dal burlare al dir da vero, e dal dire aspettate pur che si venga al fare: coi tribunali però e con gli esami perché questo gentiluomo era tenuto da tutti [...] per uno de' rari soggetti di questa età, ed era tanto da ognuno amato e stimato, quanto voi siete odiato e schernito<sup>54</sup>.

Castelvetro è quindi «un furioso, un empio, un nimico di Dio e degli uomini»<sup>55</sup>, che «l'ha fatto uccidere [Longo], per voler sostenere il vero, per farsi incontro alla calunnia sua e per dir mal della sua maldicen-

<sup>53</sup> Per la questione si rimanda a VALENTINA GALLO, *Longo, Alberigo*, in *DBI*, LXV, 2005, pp. 686-687; ENRICO GARAVELLI, *Per un sodalizio letterario: Lodovico Domenichi e Benedetto Varchi*, in «Bollettino storico piacentino», CVI, 2, 2011, pp. 177-236: 213 e n. 139.

<sup>54</sup> *Apologia*, pp. 269-271.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 271.

za»<sup>56</sup>, ed è per questo rigettato da Pasquino: «a me non basta più l'animo di parlar de' fatti vostri: anzi, che se non ve ne giustificate, io non voglio aver più né lega né corrispondenza né sorte alcuna di commercio con esso voi; perciocché io presi l'amicizia vostra, perché mi foste dato per malédico e non per malefattore: credevo che voi foste, come dire, un Timone, che déste delle sassate ad ognuno, ma non già che foste uno scavezzacollo ed uno scherano»<sup>57</sup>.

Già Buratto aveva segnato il confine oltrepassato da Castelvetro al momento della scrittura del *Parere/Censura*: «Lo scrivere è lecito ad ognuno; il giudicare gli scritti d'altri è lecito a qualcuno, de' quali però non siete voi: il beffare e l'ingiuriar gli scrittori non è lecito a niuno, massimamente quando non danno noia altrui»<sup>58</sup>, ma la sentenza di Pasquino è, credo, la vera chiave di lettura per intendere i motivi delle atroci violenze subite dal Gufo-Castelvetro nel *Sogno* e, soprattutto, nei *Mattaccini*:

Dalla lingua alle mani, dalla penna al ferro e dall'inchiostro al sangue è una gran differenza. E se mi somigliate nel mal dire, mi siete diverso in tutte l'altre cose. Io voglio dir male e non farne, e voi ne volete dire e fare [...] io per dir la verità sono storpiato e monco tutto, e voi, per sostentar la bugia, fate uccider la gente. Or io vi replico che, se questo è vero, io non voglio più vostra pratica; che se mi sono state tagliate le gambe e le braccia per mal dire, non vorrei però che mi fosse tagliato il collo per mal fare o per tenere il sacco a chi ne fa<sup>59</sup>.

Tale affermazione è tanto più significativa se si tiene conto che ci si trova in un secolo dove non di rado le contese letterarie sfociavano nel sangue, ed è qui che Caro marca le distanze con l'empio agire del rivale: le beffe e le ingiurie, specie se gratuite, non sono lecite; si può bene rispondere promettendo scotennamenti e facendo strazio dell'avversario trasmutato in gufo attraverso il filtro della letteratura: passi pure.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 271-272.

<sup>58</sup> Ivi, p. 223.

<sup>59</sup> Ivi, p. 272.

Non è lecito, però, passare «dalla penna al ferro» e «per sostentar la bugia» far uccidere la gente.

A rimarcare l'empietà e la perniciosità dell'avversario, in attesa di un processo il cui esito è già stato, nella realtà storica, sfavorevole per Castelvetro, Pasquino, che lo aveva introdotto come un Catilina, lo abbandona a un destino simile a quello che Cicerone prospettava per Verre:

[...] avete a comparire in giudizio, dal quale uscendo assoluto (come io desidero), potrete essere ammesso alla mia festa, ed al trionfo che vi preparo. Quando no, io non voglio pur avervi sentito nominar mai; e infin da ora, in loco di mandarvi delle composizioni, vi manderò delle citazioni e de' processi: e convinto che siate, *in discrezion delle vostre furie* vi lascio, ed agli inquisitori, al bargello ed al grandissimo diavolo v'accomando<sup>60</sup>.

Questo passaggio dal faceto al serio è anche il motivo per cui, a mio parere<sup>61</sup>, si assiste al repentino cambio di tono dai *Mattaccini* che precedono il discorso di Pasquino alla *Corona* di nove sonetti (non caudati, a ribadire la serietà della materia trattata) che lo segue, questi ultimi costruiti secondo gli schemi più canonici dell'invettiva: «Lingua ria, pensier fallo, oprar maligno, | foll'ira, amor mal finto, odio coverto [...] | chiuso mal dir, gran vanti e picciol merto, | e pronto in mano il ferro, in bocca il ghigno. | queste son le tue doti, anima vile» (v, 1-2; 12-14); «Di più lingue aspe e scorpio di più code, | idra di mille teste e d'una tale, | che latra e morde [...] | Chimera di bugie, volpe di frode, | corvo, nunzio e ministro d'ogni male: | verme che fila e tesse opra sì frale, | che l'aura e 'l fumo la disperge e rode. | Scimia di sangue putrido e di seme | d'orgogliosi giganti: e vero e vivo | crocodilo, che l'uom divora e geme» (VIII, 1-3; 5-11).

<sup>60</sup> Ivi, pp. 272-273; corsivo mio, e cfr. C.I.C., *Verr.*, II, 3, 7-9.

<sup>61</sup> ANDREA TALARICO, *Di «presenze burchiellesche»*, cit., pp. 100-101.

Dell'appendice di *Lettere* si è già detto in precedenza<sup>62</sup>, mentre non è da sottovalutare, in ultimo, il ruolo della *Tavola de la contenenza*<sup>63</sup>, la quale, sul modello di un indice analitico di stampo erudito, è parte integrante del programma polemico di Caro, come già notava Jacomuzzi<sup>64</sup>.

Basterà riportare una scelta di voci, volte via via a dileggiare l'avversario: 'Buratto buratta il Castelvetro', 'Lumacone, per Castelvetro', 'Pazzia del Castelvetro', 'Presunzion del Castelvetro' (con indicazione di ben otto luoghi), 'Saponata per lo capo del Castelvetro', 'Scomunica contra al Castelvetro', 'Stracci, scritture del Castelvetro'; a mettere in buona luce Caro – che 'è più tosto mucia che gatta', 'non fa profession di studi', 'non cura onor di poesia' – e in cattiva Castelvetro, il quale 'dice bene, volendo dir male', 'sputa sentenze', 'intende i luoghi a rovescio', 's'ha usurpata la prerogativa della lingua toscana', 'vuol essere il Petrarca stesso'<sup>65</sup> (e avanti così per diverse pagine).

Spero di essere riuscito a mostrare in questa sede come l'*Apologia* sia un'opera solo in apparenza frammentaria, dove le varie sezioni sono legate tra di esse da una fitta rete di richiami, e che sfrutta in chiave polemica un vasto arsenale di forme testuali (l'esposizione, l'epistola, il sonetto), retoriche (l'invettiva e l'apologia) e paratestuali (l'impresa, i caratteri, la tavola) per condurre a termine il programma polemico di Caro.

**Riassunto** Il contributo mira a ricostruire gli aspetti principali della strategia polemica impiegata da Annibal Caro nell'*Apologia degli academici di Banchi di Roma contro messer Lodovico Castelvetro* (*princeps*: Parma, Viotti, 1558). Si è tentato di mostrare alcuni dei modelli impiegati da Caro nella sua invettiva contro Castelvetro e, attraverso l'analisi delle

<sup>62</sup> Cfr. *supra*, pp. 78-79, note 18, 20.

<sup>63</sup> *Apologia*, pp. 298-328.

<sup>64</sup> STEFANO JACOMUZZI, *Nota ai testi*, in ANNIBAL CARO, *Opere*, cit., pp. 73-82: 77; *Apologia*, p. 298 e nota.

<sup>65</sup> Su questo punto in particolare si rimanda a STEFANO JOSSA, *Petrarchismo e anticlassicismo nella polemica tra Caro e Castelvetro*, cit., pp. 189-191.

## Andrea Talarico

sezioni che compongono l'opera e delle "maschere" fittizie che le hanno composte nella finzione letteraria (Buratto, Predella, Fedocco, Pasquino), di mostrare gli aspetti salienti del programma polemico cariano. Programma che coinvolgeva aspetti di varia natura (modelli letterari, lingua, paratesto e struttura), mediante il riconoscimento dei quali si cerca di mostrare le modalità di funzionamento dell'*Apologia* a livello macrotestuale.

**Abstract** This paper aims to show the main aspects of the polemical strategy employed by Annibal Caro in his *Apologia degli academici di Banchi di Roma contro messer Lodovico Castelvetro* (*princeps*: Parma, Viotti, 1558). By analysing the main sections of this work and the "masks" who fictionally wrote these sections (Buratto, Predella, Fedocco and Pasquino), this paper tries to show the main aspects of Caro's polemical programme. This programme involved various aspects, such as its literary models, its language, its paratext and its fictional authorities. By showing their functioning, it is possible to better understand how the *Apologia* works at a macrotextual level.